

LA STAMPA

Data 15 NOV 2012

Pagina 12

DIFFAMAZIONE

LE REAZIONI

**Carcere ai giornalisti
L'Europa preoccupata**

Dopo il blitz al Senato di Lega e Api che ha ripristinato la detenzione

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

L'ultimo tentativo «in articulo mortis» spetta a Maurizio Gasparri e Gaetano Quagliariello: per salvare Sallusti dal carcere, e per salvare la faccia in Europa, cercheranno di mettere una pezza allo strappo di due giorni fa, quando una maggioranza senza volto di 131 senatori ha votato per ripristinare il carcere per i giornalisti. Gasparri ha un diavolo per capello: «Sia chiaro che io non ho votato per il carcere. Non ero e non sono d'accordo. Detto questo, il voto c'è stato e non lo posso stracciare». Ed ecco la modifica escogitata dal capogruppo del Pdl: lasciare il carcere per i giornalisti e toglierlo ai direttori; per questi ultimi, in caso di diffamazione dovuta non da un loro articolo ma da un «omesso controllo», resterebbe esclusivamente la multa.

Eppure la strada del ddl, a questo punto, come ammette lo stesso Gasparri, è «imper-

via». Meglio sarebbe dire che il ddl Diffamazione è virtualmente deceduto. E non è un male, vista l'accoglienza che il voto ha avuto fuori dai confini. «Sto seguendo il dibattito in corso al Senato con grande preoccupazione», dice dal Consiglio d'Europa il commissario per i diritti umani, Nils Muiznieks.

Muiznieks ricorda bene che s'è partiti dall'ipotesi di una

**Rutelli difende il voto
«La galera per chi
diffama non è
un atto di inciviltà»**

legge che superasse quello che in Italia il codice penale prevede fin dal 1948 e che depenalizzasse la diffamazione «portando così l'Italia in linea con gli standard del Consiglio d'Europa».

Secondo gli standard europei, infatti, i giornalisti «non devono andare in carcere per le notizie date, e la diffamazione dovrebbe essere sanziona-

ta solo attraverso misure proporzionate previste nel codice civile». E invece, a sorpresa, il Senato ha rovesciato il tavolo. «Malauguratamente - conclude Muiznieks - adesso sembra che la nuova legge mantenga in vigore la possibilità della prigione per i giornalisti. Un grave passo indietro per l'Italia, che peraltro invierebbe un messaggio negativo ad altri Paesi europei in cui la libertà dei media è seriamente minacciata».

Un voto sorprendente. La ministra Paola Severino lancia un appello: «Il mio auspicio è che possa riprendere il dibattito parlamentare che porti a un

consolidamento della linea dell'esclusione del carcere». Invita a bilanciare: «Da una parte il diritto-dovere di informare e dall'altra il diritto di riparazione, come la rettifica».

Il Pdl si dibatte ora tra la tenaglia dell'Europa, e l'incudine dell'insurrezione dei giornalisti. Ma anche la Lega si trova a fronteggiare una certa inquietudine interna. Il segretario comunale di Ravenna, Luciano Fosci, si è dimesso per prote-

sta: «Penso che combattere la diffamazione della carta stampata con il carcere sia una lesione grave della democrazia e della libertà di pensiero. Mi chiedo se non sia una sorta di

punizione visto l'esposizione delle malefatte sbattute in prima pagina». Il Pd è ormai convinto che non se ne farà niente. «Credo che non sia accettabile una pena di questo tipo. Non posso dimenticare però che il buon nome dei cittadini deve essere preservato», commenta Pier Luigi Bersani.

E intanto è scontro rusticano tra Francesco Rutelli e Franco Siddi, il segretario della Fnsi. Siddi: «Come un colpo di lupara». Rutelli: «Intimidazione. Gli è scappata la frizione. Spero che oggi qualcuno prenda posizione contro questo linguaggio. Sono dichiarazioni gravissime».